

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«I FIGLI SONO LIBERI»

Mt 17,24-27

Pur essendo critico riguardo al corrotto sistema del tempio – formalmente secondo la legge, ma vuotato di senso – soprattutto per quel degenerare commercio di sacrifici e di offerte dei “mercanti” e “mercenari” del sacro (cfr. 21,12-13), Gesù non si sottrae alla tassa per il culto.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa?”» (17,24).

La tassa annuale per il mantenimento del tempio era dovuta, sacerdoti esclusi, da tutti gli ebrei maschi dai venti anni in su, com’era prescritto: «Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l’offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all’offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro espiatorio ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore, per il riscatto delle vostre vite» (Es 30,14-16).

«Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù replicò: “Quindi i figli sono liberi”» (17,25-26).

A quegli esattori che gli chiedono se il maestro pagasse o no la tassa per il tempio, Pietro risponde affermativamente. Poi, prevenendolo, Gesù relativizza quello

snaturato sistema tributario e il perverso potere di chi lo esige, rilevando che i re di questo mondo riscuotono tasse e tributi dagli estranei, non dai figli, esenti: lui per primo, essendo il Figlio di Dio, e con lui pure quelli che a lui aderiscono: per suo mezzo liberi e partecipi del regno di Dio. Infatti, «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5,1).

«Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te» (17,27).

Senza pretendere privilegi, per evitare di scandalizzare e per riparare a quella bugia di Pietro, Gesù gli suggerisce come procurarsi la moneta per pagare la tassa del tempio. Così, con la moneta d'argento trovata nella bocca del primo pesce preso all'amo – da non intendere come un fatto prodigioso ma soltanto come previsione – Pietro assolve all'obbligo: paga l'imposta per entrambi.

Considerazione.

Gesù non fa dipendere la fedeltà alla Tôrâh dall'adempimento di un precetto né dall'obbligo di una tassa, specialmente quando strumentalizzati come formalismi e obblighi per ricavarne un certo profitto: segno del prevalere degli "interessi" sul culto gradito a Dio.

Conclusione.

Gesù, tempio del Dio vivente, per evitare di scandalizzare, si sottomette a una tassa a cui non è tenuto, perché «i figli sono liberi» (26), e lui è il Figlio amato.

Però per essere veramente figli e davvero liberi occorre ascoltare la parola di verità che rende tali, cioè agire «come uomini liberi... come servi di Dio» (1 Pt 2,16), mettendola in pratica: realizzando la volontà di Dio: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,14).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.